

Negli anni novanta, dopo aver letto le memorie del portoferraiese Cesare De Laugier, mi resi conto che il presunto e leggendario tesoro affondato nelle acque di Porto Longone esigeva un certo credito. Ricercai perciò l'opuscolo da lui scritto in occasione del tentato recupero del piroscifo (si

badi bene: non veliero!) "Polluce". Ne ebbi una copia dalla "Biblioteca Labronica" di Livorno e la passai a Giancarlo Molinari per le successive ricerche e per la descrizione dell'impresa.



E r a d u n q u e successo che nel canale di Piombino, il 17 giugno 1841, si erano scontrati due piroscafi che procedevano in

senso opposto: il "Mongibello" della "Amministrazione Piroscafi Napoletana" (da Livorno a Civitavecchia) e il "Pollino" della "Rubattino & C" (da Civitavecchia a Livorno).

Racconterò in breve quanto ebbe a scrivere in due magistrali articoli il Molinari proprio su questa rivista (il n° 26 e 27, per chi volesse maggiori dettagli). Dirò solo che il fatto destò molta impressione, anche se quasi tutti i passeggeri furono tratti in salvo. La sua eco raggiunse perfino i tribunali e fu coinvolto nella vicenda giudiziaria anche Francesco Domenico Guerrazzi come avvocato difensore della Rubattino.

Il conte Cesare De Laugier, allora Tenente colonnello, rifuggendo gli ozi di una sua lieve convalescenza, volle partecipare alla spedizione per il recupero del relitto, inabissatosi a 2 miglia da Longone e a 2/3 di distanza da Capo Calvo, nell'isola d'Elba. Si imbarcò quindi sul piroscifo "Dante" e giunse dopo sei ore di navigazione nel porto suddetto, verificò la messa a punto delle operazioni per tentare la pur difficile impresa, da lui descritta con dovizia di particolari e relativi grafici esplicativi. Dirò che essa era stata già preceduta da altri tentativi andati a vuoto.

L'impresa, ritenuta impossibile, era stata ideata dal nostromo livornese Davide Giuntoli, della Marina Toscana e finanziata dalla stessa compagnia Rubattino.

Dopo diversi tentativi, si giunse all'ultimo, effettuato l'11 novembre 1841, al quale

parteciparono anche diversi bastimenti inglesi: il "Tamigi", il "Jo Jessen", la "Contessa d'Herol", la "Horwood", l'"Imperiale", l'"Unione". Da qui forse l'interesse degli inglesi al recupero. Per il traino si usarono il "Dante" e il "Virgilio". Ma sentiamo quanto racconta il De Laugier:

*"Alle 8 e ½ ant. del giorno 11 le otto polacche, cogli argani, cominciano gli sforzi. Alle 2 pom. il mare, recinto dai legni, si agita fortemente. Stesi David e io sulla poppa della "Rosa", palpitanti, David mi domanda che ore sono. Udito esser le due, gioioso esclama: "Abbiám vinto!"*

*Mezz'ora dopo apparisce a fior d'acqua il trinchetto del "Polluce"! Esaltazione universale! David quasi vien meno dalla gioia: io sudo e palpito. Ad un tratto odesi forte stridolio! Impotenti le leve a sollevare lo sproorzionato peso, sonosi fracassate! Non più sorretto, il piroscifo sparisce e ripiomba nel fondo del mare!!...".*

Le notizie comparse sulla stampa ed alla TV hanno messo in luce il reato di furto ed esportazione clandestina effettuato da quattro cittadini inglesi, arrestati dalla polizia britannica di Scotland Yard in collaborazione con il Nucleo carabinieri che tutela il patrimonio culturale. Il "Polluce" nella traduzione britannica è diventato "Pollux" (forse anche per attribuire alla nave una diversa nazionalità). Sono stati rinvenuti, sottratti illegalmente e trasferiti nel Regno Unito oggetti d'epoca, monete, porcellane, vasellame e bottiglie per un valore di circa 1 milione e ½ di Euro (cioè circa 29 miliardi di lire italiane).

*"Tutto fa!"* avrebbe detto Enrico Baiardo. Speriamo che tornino indietro!

